

XLVII.

TORNATA DEL 23 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Inversione dell'ordine del giorno — Approvazione di due disegni di legge per eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni (N.ri 40, 46) — Discussione del disegno di legge: «Procedimenti per l'esecuzione del decreto prodittatoriale per la Sicilia 19 ottobre 1860, n. 574» (N. 81) — Il ministro del tesoro, dichiara di accettare le modificazioni di somme proposte dall'Ufficio centrale all'art. 1 — Non ha luogo discussione generale, e, senza discussione, si approvano i tre articoli del disegno di legge con le modificazioni dell'Ufficio centrale — Raccomandazioni del senatore Paternò, relatore, alle quali si associa il senatore Tasca-Lanza e risposta del ministro del tesoro — Discussione del disegno di legge: «Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo» (N. 79) — Non ha luogo discussione generale, e, senza discussione, si approva l'art. 1 — Dopo osservazioni del senatore Rossi Luigi, relatore, si approva l'art. 2, ed ultimo, modificato su proposta fatta dal ministro del tesoro — Discussione del disegno di legge: «Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali» (N. 75) — Parlano nella discussione generale i senatori Levi, Arbib, Sismondo, relatore, ed il ministro della guerra — Si approva un ordine del giorno, proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal ministro — I tre articoli del disegno di legge sono approvati senza discussione — Approvazione del disegno di legge: «Aumenti degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra» (N. 76).*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri del tesoro e della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Siccome il Presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri non possono, per ragioni d'ufficio, intervenire alla seduta, così occorre rinviare a domani la discussione dei due disegni di legge nn. 65 e 74.

Approvazione del disegno di legge: «Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative» (N. 40).

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla discussione del disegno di legge: «Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dare lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 40).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno domandando di parlare la discussione generale è chiusa; si procede alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 79,111 10, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 13: « Pensioni ordinarie » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 77,361 84, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 15: « Stati maggiori ed ispettorati » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,275 11, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 17: « Corpi di cavalleria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 112,278 76, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 21: « Corpo e servizio sanitario » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 5609 18, verificatasi sulle assegnazioni di com-

petenza del cap. n. 22: « Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 18,966 82, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 23: « Scuole militari » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4570, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 25: « Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 46,913 34, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 28: « Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità od in posizione ausiliaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 167,488 53, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 29: « Indennità eventuali e indennità di residenza in Roma per gli impiegati civili delle amministrazioni dipendenti » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire L. 99,996 54, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 36: « Materiale e stabili-

menti di artiglieria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 45,953, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 37: « Materiali e lavori del genio militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 12.

E approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4096 64, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 41: « Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 168 48, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 48: « Carta topografica generale d'Italia » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 46).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 27,537 47 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge: (V. Stampato N. 46).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,118 59 inscritta al cap. n. 59-bis: Saldo delle contabilità relative al cap. n. 14: « Stati maggiori e Ispettorati », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 6,726 04 inscritta al cap. n. 59-ter: Saldo delle contabilità relative al cap. n. 17: « Armi e servizi di artiglieria e genio », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 18,301 30 inscritta al cap. n. 59 quater: Saldo delle contabilità relative al cap. n. 20: « Corpo e servizio sanitario » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 391 54 inscritta al cap. n. 59 quinquies: Saldo

delle contabilità relative al cap. 27: « Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità ed in posizione ausiliaria », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge, verrà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esecuzione del decreto prodittoriale per la Sicilia 19 ottobre 1860, n. 574 » (N. 91).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esecuzione del decreto prodittoriale della Sicilia 19 ottobre 1870, n. 554 ».

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 91).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli.

Debbo però prima chiedere all'onor. ministro se consente nella correzione, che è portata dall'Ufficio centrale, sotto forma di emendamento, all'art. 1 di un errore materiale di cifre, al progetto del Ministero.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Accetto la correzione proposta dall'Ufficio centrale per un errore di cifre incorso nella somma complessiva, e colgo l'occasione per dichiarare che il disegno di legge, mentre figura presentato dal ministro dell'istruzione pubblica, è di competenza del Ministero del tesoro, trattandosi della liquidazione di un debito e venne presentato dal ministro del tesoro di concerto con quello dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Sta bene. Rileggo gli articoli del disegno di legge emendati:

Art. 1.

In relazione a quanto fu disposto dal decreto prodittoriale 19 ottobre 1860, n. 274, in fa-

vore delle Università siciliane, verrà stanziato nel bilancio dello Stato a principiare dall'esercizio 1905-906, uno speciale assegno fisso di lire 40,000 per l'Università di Palermo di lire 20,000 per l'Università di Catania e di lire 20,000 per l'Università di Messina.

Fatta poi deduzione del capitale di questo assegno e tenuto conto della spesa già erogata dallo Stato, per fini segnati dal detto decreto prodittoriale, il credito residuale derivante dal decreto stesso viene liquidato in lire 2,675,342 69; cioè lire 1,214,688 14 dovute all'Università di Palermo, lire 651,760 04 dovute all'Università di Catania e lire 808,894 51 dovute all'Università di Messina.

Il pagamento dei crediti residuali liquidati a favore delle Università predette nelle somme indicate nel comma precedente verrà effettuato, per ciascuna di esso, in nove annue rate eguali; e a tale effetto, in ciascuno degli esercizi dal 1906-907 al 1914-915, verrà stanziata nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica la somma di lire 297,260 30.

(Approvato).

Art. 2.

Per la gestione dell'assegno e del credito, di cui all'articolo precedente, ciascuna delle tre Università siciliane è costituita in ente morale, sotto la sorveglianza del ministro della pubblica istruzione.

La destinazione delle somme sopra indicate sarà fatta dal ministro della pubblica istruzione, nel limite degli scopi segnati dal detto decreto prodittoriale, sentito il parere del Consiglio superiore per la pubblica istruzione, sulle proposte delle rispettive Università.

(Approvato).

Art. 3.

È data facoltà al Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, di determinare con apposito regolamento le norme occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

PATERNO', *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNO', *relatore*. Ora che gli articoli di questo disegno di legge sono stati approvati,

mi permetto di fare una raccomandazione al ministro della pubblica istruzione, quantunque egli non sia presente, ma le mie parole resteranno nel resoconto ufficiale della seduta.

A Palermo si vuole istituire nella Scuola di applicazione una sezione industriale. Io raccomando al ministro che tenga presente questo desiderio che corrisponde ad un vero bisogno, e che nella erogazione di fondi, non dimentichi l'importanza che avrebbe per la Sicilia una tale scuola.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Riferirò al mio collega dell'istruzione pubblica la raccomandazione fatta dal relatore dell'Ufficio centrale.

TASCA-LANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASCA LANZA. Mi associo alla raccomandazione del senatore Paternò, e mi compiaccio mandare da qui una lode ai generosi oblatori siciliani fra i quali al signor Carlo Pintumela che ha messo 30,000 lire a disposizione di questa scuola industriale.

Sarebbe bene che il Governo, nella erogazione delle somme per le Università siciliane, tenesse presente anche l'istituzione di questa sezione.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Rinnovo l'assicurazione che riferirò al mio collega della pubblica istruzione queste autorevoli raccomandazioni, e soggiungo che tanto più facilmente potranno essere soddisfatte, se saranno anche sorrette dalle proposte delle Università, poichè nell'art. 2^o, che è stato testè approvato, si dice appunto che « la destinazione delle somme sopra indicate sarà fatta dal ministro della pubblica istruzione, nel limite degli scopi segnati dal detto decreto prodittatoriale, sentito il parere del Consiglio superiore per la pubblica istruzione, sulle proposte delle rispettive Università ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo » (N. 79).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Separazione

della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 79).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede la parola la discussione generale è chiusa; si passa alla discussione degli articoli che rilegge:

Art. 1.

La frazione di Lazzate viene separata dal comune di Misinto e costituita in comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione al presente disegno di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi pare che ci sia in questo art. 2 un errore di stampa.

Si dice: « il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione al presente disegno di legge ».

Forse è del tutto inutile l'articolo, perchè il Governo del Re è sempre autorizzato a dare esecuzione alle leggi, anzi vi è obbligato.

In ogni modo questa dizione deve essere corretta.

PRESIDENTE. Io pregherei l'Ufficio centrale di formulare l'emendamento.

ROSSI L., *dell'Ufficio centrale*. Si tratta effettivamente di un errore di stampa, che era nel testo approvato dalla Camera elettiva. Ora una delle due: o si sopprime l'art. 2, perchè il progetto può andare anche così, oppure bisogna modificarlo dicendo che il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione alla legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Io propongo si dica così: « Il Governo del Re è autorizzato ad emanare le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge ».

ROSSI L., *dell'Ufficio centrale*. Consento.

PRESIDENTE. Allora d'accordo con l'Ufficio centrale e il signor ministro, l'articolo 2 rimarrebbe così emendato: « Il Governo del Re è autorizzato ad emanare le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge ».

Chi intende di approvare l'articolo, 2 così emendato, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali » (N. 75).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali ».

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

Di SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 75)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Levi.

LEVI. Per la connessione che esiste fra questo disegno di legge, che tratta di alcune modificazioni sullo stato dei sottufficiali dell'esercito e il disegno di legge che segue, riguardante gli ufficiali d'ordine e gli assistenti locali, credo di poterli conglobare nel trattarne brevemente.

Quantunque l'esperienza mi abbia reso molto scettico verso la traduzione in atto degli ordini del giorno parlamentari, i quali, non per colpa d'uomini, ma per fatale andare di cose, rimangono, per lo più, lettera morta, mi associo all'ordine del giorno con cui l'Ufficio centrale chiude la sua relazione, perchè esso eccita ad eliminare uno stato di cose veramente deplorabile, che arrecò e potrebbe arrecare in avvenire conseguenze dolorose.

Mi vi associo, specialmente nella parte prima, nella quale è ben chiara la manifestazione contraria allo stato d'attesa d'impiego offerta quale compenso ai sottufficiali uscenti dal servizio. Promesse forzatamente non mantenute che producono effetti disastrosi.

Ora che le amministrazioni dello Stato sono al completo, che v'è pleora d'impiegati e che questi in gran parte, sono in età da non dar

luogo a necessità di rimpiazzati, la situazione è resa anche più grave. Io vorrei, appunto, come lo indica tassativamente l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, che all'avvenire dei sottufficiali si provvedesse in altro modo. Comprendo che i due disegni di legge tendono a liquidare il passato, ad attenuare le conseguenze di premesse e non ho quindi difficoltà ad approvarli pur facendo voti per il futuro.

Ma vengo poi alla questione finanziaria che è la più grave, non tanto per la spesa, che si prevede in L. 400,000, quanto perchè non havvi stanziamento speciale d'entrata che ad essa faccia riscontro; perchè si ricorrerà con quei pericoli e danni a tutti noti al solito « riparo » attingendo cioè al capitolo « Fanteria » colla solita stiracchiatura da molti e da me in varie circostanze deplorata della forza minima sotto le armi, dannosa in tutti i sensi e che diede sì deplorabili risultati anche uello scorso anno. È a sperarsi che il ministro della guerra, deciso com'è a far dare al proprio bilancio i fondi che gli occorrono, si regolerà in modo tale da non dover mai più ricorrere ai « ripari » di cui ha fatto parola.

PRESIDENTE. L'onor. Arbib ha facoltà di parlare.

ARBIB. Come facente parte dell'Ufficio centrale del Senato che ha approvato questo progetto di legge, io naturalmente darò il mio voto favorevole ad esso; ma debbo dichiarare che lo darò con una soddisfazione molto limitata, perchè veramente credeva che, presentatasi d'innanzi al Parlamento la questione dei sottufficiali in congedo, e del miglior modo di compensarli del loro lungo servizio, sarebbe stato opportuno prendere un provvedimento più radicale, il quale è anche accennato abbastanza chiaramente nella relazione ora sottoposta all'esame del Senato.

Io credeva e credo che, rispetto ai sottufficiali in congedo, sarebbe stato bene prendere un provvedimento per il quale cessasse l'obbligo di dover assicurare loro, dopo un determinato numero di anni di servizio, un impiego civile.

Le ragioni che indussero il Parlamento e il Governo a stabilire questo sistema furono realmente di grande momento, soprattutto per il tempo in cui quel provvedimento fu preso. Pareva allora indispensabile, e forse lo era, as-

sicurare il più possibile la permanenza dei sottufficiali sotto le armi, per un lungo periodo di tempo; e si credette allora, a seconda dell'esempio che ci veniva da una delle nazioni più militari del mondo, che uno dei mezzi che potevano indurre il sottufficiale a rimanere sotto le armi, potesse essere anche quello della promessa di un impiego civile, quando esso finalmente prendeva il congedo.

Sono lontanissimo dall'idea di censurare quello che allora fu fatto; eravamo in un periodo di trasformazione di tutto l'esercito, e si comprende che si scegliessero quei mezzi che parevano più adatti ad assicurarne l'ordinamento.

Ma, se vogliamo essere sinceri e giusti, dobbiamo convenire che il tentativo fatto allora non solo non è riuscito, ma si è rivolto piuttosto in danno.

Non voglio indagare le ragioni del fatto ma il vero è che non siamo stati in grado di mantenere le promesse ai sottufficiali in attesa di impiego, dei quali si è venuto accumulando di anno in anno un numero veramente straordinario, a cui non si può provvedere, come forse dovrebbero.

Questa immensa quantità di sottufficiali in attesa d'impiego, come essi stessi si chiamano, ha finito per generare alcune perturbazioni, alcune manifestazioni, alcuni movimenti, che non si possono considerare come aiuti ad una buona ed efficace preparazione morale dell'esercito.

A me quindi pareva che, dal momento che l'onor. ministro della guerra, giustamente impressionato di quanto avveniva, ha creduto di presentare al Parlamento dei provvedimenti per sistemare la posizione dei sottufficiali in attesa di impiego, sarebbe stato conveniente troncargli, per così dire, il male dalla radice, ed adottare misure tali che, almeno per l'avvenire, ci garantissero che i mali che oggi si lamentano sarebbero cessati per sempre.

Mi perdoni l'onor. ministro della guerra, ma un po' più di energia e di coraggio da parte sua, non sarebbero stati di troppo in questa occasione. Intendo anch'io che egli ha cercato di proporre espedienti che valgano a frenare il male; ma giacchè l'esperienza ha dimostrato che questo benedetto impiego civile noi lo promettiamo ai sottufficiali, senza poi, per diverse

circostanze, poterlo dar loro, era molto meglio cancellarlo addirittura dalla nostra legislazione.

Ciò tanto più in quanto che, a mio avviso, è un po' difficile, per non dire impossibile, dimostrare che la lunghissima permanenza del sottufficiale sotto le armi, risponda davvero a quei criteri che, secondo me, dovrebbero presiedere a tutto ciò che riguarda la preparazione dell'esercito, sia in tempo di pace sia in tempo di guerra. È tutta una questione di limiti! Certamente nessuno può negare che bisogna avere dei sottufficiali pratici del servizio, anziani nella vita di caserma, ed educati alla vita militare. Ma tutto questo è vero fino ad un certo grado.

Intendo benissimo anch'io che il sottufficiale, il sergente, od il furiere, che ha 3 o 5 anni di servizio, e ne metta pure, onorevole ministro, anche 8 se vuole, sarà normalmente migliore del sottufficiale novizio. Ma al di là di un certo numero di anni, non solo non si ottiene più nessun beneficio, ma si arrischia di raggiungere precisamente l'effetto opposto. È un po' difficile (ed io non lo credo) che il sottufficiale dopo l'ottavo anno di servizio sia in grado, per il solo fatto che è rimasto sotto le armi, di servire meglio, di fare meglio ciò che da lui il regolamento domanda, di quello che non possa fare il sottufficiale che ha servito 3, 5 o 6 anni. Senza menomare in nulla l'importanza della professione delle armi, bisogna pure riconoscere che, arrivati al grado d'istruzione e di educazione necessaria, non si va più in là. Quando un sottufficiale è stato sotto le armi 8 anni, vi ha dato tutto ciò che ha potuto, e potete tenerlo ancora 20 anni sotto le armi, ma, militarmente parlando, non vi darà di più, specialmente in tempo di pace.

Perchè adunque ostinarsi a immaginare sistemi, congegni, compromessi, favori, privilegi, i quali, alla stretta dei conti, per ciò che riguarda alla potenzialità dell'esercito, non vi servono assolutamente a nulla?

Perchè lo Stato deve contrarre l'obbligo di assicurare un impiego civile al sottufficiale che è rimasto sotto le armi, anche al di là del tempo necessario alla preparazione dell'esercito?

Senza far torto alla classe dei sottufficiali che rispetto, mi sembra che il premio che vogliamo dare è superiore di molto al servizio che ci viene reso. Io credo che, al di là dei

dodici anni di servizio, il sottufficiale, in tempo di pace soprattutto, non sia più in grado di rendere un servizio veramente utile all'esercito. Egli rimane sotto le armi, non per i suoi doveri militari, ma vi rimane in attesa di un impiego, e quindi egli è necessariamente tratto a considerare la vita militare piuttosto come un peso, che come una attrattiva o come l'adempimento di un alto dovere verso la patria.

Credo che abbiamo creato e manteniamo nel nostro esercito una numerosa categoria di sottufficiali che molti anni fa non esisteva nemmeno per ombra, i quali servono solamente perchè aspettano l'impiego, e si dolgono (con giusta ragione, perchè glielo avete promesso) di non averlo avuto.

Quindi pare a me che, in presenza dei fatti che tutti lamentiamo, sarebbe stato molto opportuno, pur rispettando i diritti acquisiti di coloro che sono rimasti sotto le armi, in virtù delle promesse fatte anteriormente, che almeno per l'avvenire si finisse una buona volta con un sistema, che nessuno può dire abbia fatto buona prova, e che conduce lo Stato a fare una figura non bella, in quanto non mantiene i suoi impegni.

Dico il vero, questa moltitudine di sottufficiali che aspettano l'impiego, mi fa una cattiva impressione, perchè essi naturalmente non tacciono il loro malcontento, e qualche volta anzi l'hanno manifestato in un modo che, francamente, non si può dire sia stato conforme a quelle buone consuetudini militari, che debbono essere tenute sempre in altissimo pregio. Liquidiamo quindi il passato, e vediamo di non ricadere nell'avvenire in guai nuovi. Questa, lo so, è anche la idea del ministro della guerra, ed io lo ringrazio di professare questa opinione, e gliene do amplissima lode; ma mi permetto di dirgli, per quel po' di esperienza che ho anche io della vita parlamentare, che quando un provvedimento è necessario, è meglio prenderlo che prometterlo, perchè, disgraziatamente, le cose, quando soltanto si promettono, si corre sempre il rischio di non poterle mantenere, ed allora nascono tutti i guai che si sono lamentati, a proposito della questione dei sottufficiali in attesa d'impiego.

Io vorrei che il ministro, colle buone e lodevolissime intenzioni che ha, volesse anche dinanzi al Senato ripetere che il suo obiettivo,

ch'egli ci ha fatto intravedere come una parte del suo programma, fosse appunto quello di troncare il metodo sancito e introdotto nell'esercito, vale a dire che al sottufficiale, dopo un certo numero di anni di servizio, compete l'impiego civile.

Non lo diciamo più; non promettiamo nulla a nessuno, e lasciamo che il sottufficiale, rimanga se vuole nell'esercito, ma senza ritenere di avere un diritto acquisito all'impiego civile.

Abbiamo veduto che l'apri gli l'animo alla speranza che questo diritto gli compete, è piuttosto una cagione d'inconvenienti, che una cagione che lo stimoli, che lo sproni a far sempre meglio il suo servizio. Il sottufficiale rimanga sotto le armi per il tempo che è necessario per il servizio militare, e poi ritorni nella sua famiglia, ritorni alle sue occupazioni, riprenda la vita che crede più consentanea alle sue inclinazioni e ai suoi bisogni. Certo bisogna assicurare il reclutamento dei sottufficiali, garantire che nell'esercito rimanga un nucleo abbastanza numeroso di sottufficiali anziani. Questo è indiscutibile; e, purchè, non si esageri, sul principio, non mi pare assolutamente che ci possa essere dissenso alcuno. Vale meglio, ripeto, un sottufficiale anziano che un sottufficiale novizio. Ma non si deve andare al di là di quello che per l'esercito occorre.

Come volete (si domanda) garantire il reclutamento dei sottufficiali senza una formale promessa di compensi adeguati?

Prima di tutto io mi permetterò di osservare che le leggi debbono sempre conformarsi all'indole del paese ove devono essere applicate. E mi piace poi di dire che il sottufficiale nell'esercito, appunto per le condizioni del paese, non ha poi una posizione talmente inferiore e meschina come da alcuni si suppone. I sottufficiali, con gli studi fatti e con le prove sin qui date, non possono ragionevolmente pretendere a molto di più di quello che hanno. Io me ne ricordo ancora dei sottufficiali, a fianco dei quali ho vissuto per molti anni. Notate che oggi, da allora, le condizioni sono cambiate in meglio e considerandole per quello che sono oggi, e ponendo mente a quello che potrebbero o saprebbero fare i sottufficiali se fossero lontani dall'esercito, non credo che i più sarebbero in grado di procurarsi da sè, con le proprie forze, col

proprio ingegno, col proprio lavoro, una posizione eguale o migliore, a quella che hanno nell'esercito.

Non bisogna considerare le condizioni che facciamo a questi benemeriti come troppo inferiori, quasi che non avessimo nessun sentimento di affetto per loro. No, siamo giusti, siamo equi, il sottufficiale dell'esercito, ormai soprattutto, con le agevolanze che gli sono state fatte, non può assolutamente lamentarsi come se fosse trattato in modo barbaro, crudele, dalla patria, a cui presta i propri servizi. Dunque garantendo questa posizione a giovani che difficilmente potrebbero procurarsene un'altra, parmi che non vi sia ragione di temere che essi vogliano buttarla via leggermente e di credere che convenga e sia indispensabile assicurare loro anche un impiego civile perchè rimangano.

Ma in ogni modo bisogna trovare una maniera, e mi pare che questa sia l'intenzione del ministro della guerra, di assicurare ai sottufficiali dei compensi veramente efficaci nella stessa carriera che essi percorrono. E va benissimo; l'esercito ha bisogno dei sottufficiali! L'esercito dunque provveda a dare loro una posizione che li soddisfi, che li invogli a rimanere sotto le armi il tempo necessario perchè essi possano, come sottufficiali, preparare, educare, istruire buoni soldati. Come si può riuscirvi?

Ho molto meditato su questo argomento, perchè sono convinto quanto può esserlo il ministro della guerra o chicchessia dell'assoluta necessità di avere un corpo di sottufficiali veramente adatto a preparare l'esercito alle grandi prove che un giorno dovrà o potrà sostenere, sottufficiali istruiti, colti, che sappiano ispirarsi a sentimenti alti e nobili.

Ebbene, io mi son detto prima di tutto: Quali sono le condizioni vere del nostro paese? Prescindendo per un momento da ogni questione militare, purtroppo esse non sono sotto alcuni riguardi molto liete, perchè si potrebbe dire che l'Italia, per certi rispetti e per un gran numero di cittadini, è un paese in cerca d'impiego. Assistiamo ad un fenomeno che tutti avrete notato: basta che si apra un concorso, anche per i più modesti impieghi ed i men ben retribuiti, e voi siete immediatamente sopraffatti dalla folla dei concorrenti.

Anche per impieghi i quali hanno una retribuzione meschini-sima avete tale una pioggia di domande che vi fa pensare alla grande miseria economica dell'Italia nostra. La gioventù specialmente trova difficilmente il modo di procurarsi i semplici mezzi di sostentamento! Impieghi di 70 o 100 lire al mese vedono accorrere in folla concorrenti, alcuni dei quali presentano titoli dinanzi a cui ognuno rimane stupito! Si domanda come mai, giovani che hanno fatto tutti gli studi, giovani che hanno pagato somme ragguardevoli per tasse e per istruirsi, siano poi ridotti a mendicare un impiego a retribuzioni meschinissime; a far la guardia di pubblica sicurezza, mi suggerisce qui il senatore Astengo, e non più tardi dell'altro giorno un altro collega mi diceva che un laureato concorre ad un posto di bidello e si raccomanda per carità che lo diano piuttosto a lui che a un altro.

Orbene, onor. ministro della guerra, in un paese così fatto dobbiamo proprio credere che debba essere difficile trovare elementi più opportuni per reclutare i sottufficiali che veramente abbisognano per l'esercito?

Io non lo credo. Io credo che, se si aprisse un arruolamento perfettamente gratuito per questi giovani colti, poniamo giovani provvisti o della licenza liceale o della licenza tecnica, e se a questi giovani si dicesse: arruolatevi nell'esercito, e in cinque anni, se avrete fatto il dover vostro, guadagnerete le spalline di ufficiale, credo fermamente, dicevo, che, data la grandissima difficoltà che è in Italia di formarsi uno stato, molti accorrerebbero e diventerebbero elementi ottimi come sottufficiali e sufficienti anche per il caso in cui l'esercito dovesse, per effetto della mobilitazione, triplicarsi.

Sono più che persuaso che molti padri di famiglia, i quali considerano spesso con seria preoccupazione, quale potrà essere l'avvenire dei loro figliuoli, che molti che veggono quanto sia dura la vita anche per coloro che si provveggono di una laurea di medico, d'ingegnere, di avvocato, considererebbero con molta simpatia, la carriera militare, se promettesse loro una posizione onorata e nobile, e, diciamolo pure, non agiata certo, come non l'è positivamente quella dei medici senza malati e degli avvocati senza cause, ma infine una posizione che permette di vivere in modo indipendente

e decoroso. E questa gioventù che entrerebbe nell'esercito, secondo me, potrebbe essere un elemento preziosissimo per tutta quanta la preparazione e l'educazione dell'esercito.

Credo che ai giorni nostri non sia più da considerarsi con una specie di riverenza mistica, il tipo antico del sottufficiale, che doveva avere grandi mustacchi, ed imporre ai soldati con la sola presenza di un aspetto quasi terribile e pauroso! Eh no! Perché ormai certe verità si sono fatta strada nel mondo e rimangono fermamente inoppugnabili. Ormai tutti hanno capito che i fattori morali valgono infinitamente più di tutti i fattori materiali per la preparazione dell'esercito, e che vale molto, ma molto di più l'uomo istruito che obbedisce a certi principii e a certe idee perché le comprende, che la forza puramente materiale. Può a molti fare una certa impressione, e ispirare un certo dubbio la prospettiva del sottufficiale troppo giovane che si presenta ai soldati e si teme che non possa avere l'autorità sufficiente sia per ammaestrarli in tempo di pace, sia per condurli al fuoco in tempo di guerra. Ma sono dubbi e timori infondati. Noi siamo un paese dove quando pure non avessimo l'esperienza altrui, abbiamo la nostra, una esperienza della quale assolutamente non possiamo né dobbiamo far gettito, perché essa è fondata su fatti certi e che nessuno può disconoscere.

Sono lieto, molto lieto di rivolgere in questo momento la parola al generale Pedotti, attuale ministro della guerra, e domando francamente a lui di tornare un momento col pensiero ai ricordi della sua prima giovinezza, che sono pure i ricordi di tanti italiani! Dica la verità: quando la prima volta, come furiere, si è presentato ai suoi soldati, ai suoi volontari e li ha bravamente condotti al fuoco, si è forse sentito da meno, ha sentito forse che le mancasse qualche cosa di quel che poteva avere un vecchio sottufficiale con dodici anni di servizio?

Tutta la nostra storia è piena di questi esempi. È gran merito per lei di aver così onoratamente compiuto il suo dovere; ma è il merito comune a molti. Noi li abbiamo visti alle prove questi giovani colti, che hanno, anche davanti al nemico, fatto eroicamente e disciplinatamente il loro dovere. Come dubitare che nella nostra gioventù, colta, studiosa, troveremmo agevol-

mente gli elementi necessari per fare il sergente o il furiere? È mai possibile che si sostenga una tesi siffatta in Italia, dove abbiamo avuta tante volte la prova del contrario? È mai possibile che si possa disconoscere il valore morale che ha nell'istruzione delle truppe la persona colta, istruita e superiore per intelligenza e educazione?

Anche per la più semplice istruzione da impartire ai soldati, per insegnar loro a marciare dritto, a contatto di gomiti, col petto aperto, l'insegnamento, impartito da un giovane colto, sarà sempre migliore di quello impartito dal sottufficiale non istruito, o da uno che non abbia coltura. Non dico che si prendano dei dottori per farne all'improvviso dei sottufficiali; fin lì non arrivo, sono stato abbastanza nell'esercito per avere imparato certi principii inconcussi, che non possono e non debbono essere combattuti da alcuno. Ma bensì dico: reclutiamo dei giovani colti, facciamoli servire come semplici soldati in un reggimento senza nessun privilegio, senza disuguaglianze dagli altri, e dopo un anno ne potremo fare dei sottufficiali assolutamente eguali, per non dire superiori, a quelli che si tengono sotto le armi per 12 anni, ed ai quali si promette un impiego civile. Questi sottufficiali quando l'avremo tenuti sotto le armi cinque anni, potranno impunemente conseguire le spalline di ufficiale, e non varranno certamente meno dei giovani che prepariamo alle scuole di Modena o di Pinerolo. Io quindi vorrei, giacché ella signor ministro della guerra è bramoso di studiare il problema dei sottufficiali e che ci ha aperto l'animo alla speranza di accettare anche qualche provvedimento più risolutivo di quelli contenuti nei progetti di legge che ci stanno dinnanzi, e che a me paiono una necessità indispensabile in questo momento, esaminasse se tutto quello che mi sono ingegnato di dire alla buona, sia sbagliato, impossibile, inattuabile.

Potrebbe giovare forse anche a lei esaminare se non convenga aprire la carriera militare a tutto ciò che vi è di più vivo, di più sano, di più energico nella gioventù italiana; potrebbe giovare anche a lei vedere se questo nuovo elemento che entrerebbe nell'esercito, spontaneamente e col fermo proposito di rimanervi e di fare tutta la carriera militare, non potrebbe essere prezioso, per le idee che ella, si-

gnor ministro, ha in animo di svolgere, e che tendono sopra tutto e anzi tutto alla preparazione morale dell'esercito.

Non voglio andar troppo in là con la difesa delle mie idee, ma mi permetta di dirle che, se noi ci preparassimo, studiassimo il modo di far entrare nell'esercito a fare il servizio i giovani delle famiglie più colte e più agiate con la promessa delle spalline, che rappresentano, volere o no, una seria promessa anche per la vita di chiunque, forse il problema dei collegi militari piano piano troverebbe la sua soluzione normale, e si potrebbe senza tema prepararne la soppressione.

Qui ci stiamo affaticando tutto l'anno ad immaginare, a studiare, ad indagare quali riforme si possano introdurre nei nostri congegni amministrativi rispetto al bilancio della guerra. Si odono talvolta le proposte più arrischiate. C'è chi parla di 30 milioni di economia ed anche di 40 milioni, e' è chi non vuol considerare nulla e dice puramente e semplicemente che le economie si devono a tutti i costi trovare; ma il vero è che di nuovo, di originale che valga a far vedere che si vuol raggiungere uno scopo, si fa nulla. Discutiamo, facciamo proposte, esaminiamo, confrontiamo, ma, stringi stringi, la macchina va sempre come andava prima.

Vediamo adunque se possiamo aprirci una via onde poter sopprimere la spesa dei collegi militari che difficilmente si può dire che servano proprio per la preparazione alla guerra dell'esercito. Non discuto dell'Accademia militare di Torino, nè della Scuola di guerra, nè di tutto ciò che riguarda l'insegnamento superiore militare. Tutto questo lo ammetto benissimo, ma francamente per i sottotenenti di fanteria, o dei bersaglieri, e mettiamo pure anche per i sottotenenti di cavalleria, credo che ai reggimenti possano prepararsi meglio che alle scuole.

Oh conosco parecchi giovani usciti dalle scuole militari, e non vorrei raccontare quello che è capitato a me e quello che ho potuto constatare; simpatici giovani, ma che abbiano imparato alcunchè di speciale, che non avrebbero potuto imparare meglio al reggimento, creda pure, onorevole ministro, sarà un po' difficile che ella possa trovarne! Nelle scuole superiori si lavora bene e si approfitta anche, ma io parlo dell'insieme, parlo della preparazione degli ufficiali subalterni che escono dalle scuole co-

muni, e sostengo che sarebbe molto meglio, ma molto meglio educarli nei reggimenti col servizio attivo di tutti i giorni, anziché a Modena o a Pinerolo. E non solo sarebbe meglio, ma non vedrei punto di mal occhio che ci avviassimo per questa via a sopprimere il volontariato di un anno. Noi lo manteniamo, non per alcuna necessità veramente militare, ma perchè abbiamo bisogno di denari, per i riassoldamenti con premio. Tanto fu il bisogno del denaro, che, per raccoglierne un poco, ci inducemmo a diminuire a grado a grado le condizioni di coltura dei giovani per essere ammessi al volontariato di un anno.

Ricordo ancora quale fu la primitiva idea del generale Ricotti. Non si doveva diventare volontari di un anno senza dar prova di avere superato almeno il ginnasio. Ma questa idea parve alla Camera troppo severa, o forse le parve che non si sarebbe potuto arrivare a raccogliere la somma che era principalmente richiesta, e piano piano siamo arrivati al punto che si è ammessi al volontariato di un anno, dando un esame che forse non arriva nemmeno alla quinta classe elementare. Gli ultimi presi, appena appena sanno leggere e scrivere, o hanno poco più di qualche nozione elementarissima. O non sarebbe meglio educare dei giovani che avessero dato prova materiale di aver fatto il liceo o l'Istituto tecnico, e che, entrati nell'esercito con un corredo veramente ben fornito di coltura e con una buona preparazione intellettuale, potessero diventare sottufficiali prima eppoi ufficiali?

Onorevole ministro, io le rivolgo una semplice preghiera ed è di voler considerare queste idee, che io ho esposto, con qualche benevolenza.

Veda un po' se non può essere veramente possibile di offrire nella carriera una promessa ai sottufficiali che li trattenga alle armi, e che corrisponda alle esigenze della vita militare, e se questa promessa non possa e non debba essere quella delle spalline di ufficiale. Non promettete molto, perchè s'incontreranno enormi difficoltà a manteuere; ma dite ai sottufficiali: fate il vostro dovere, siate bravi e buoni sottufficiali e avrete dopo cinque anni la promozione ad ufficiale. In Italia questo atteggiamento del ministro della guerra, questa apertura della carriera militare a una nuova corrente,

all'immenso numero di coloro che cercano impiego da tutte le parti e che purtroppo non lo trovano, sarebbe utilissimo e gioverebbe immensamente a diffondere nel paese sentimenti di vera e sincera affezione per l'esercito. Non ho altro da dire e mi auguro che l'on. ministro della guerra accoglierà con qualche benevolenza le mie parole.

SISMONDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SISMONDO, *relatore*. Francamente non mi sentirei in grado di seguire l'onorevole preopinante in tutto il campo dell'organica militare, che egli ha percorso con un'eloquenza così geniale, perchè qui siamo a discutere due leggi che tendono a porre rimedio ad un male accumulatosi per cause che è inutile ripetere, e si spera, per l'indole stessa della legge in discussione, che i provvedimenti presi non abbiano più a ripetersi. Certamente, quando verrà in discussione una legge nuova, che tratti di stabilire dalle fondamenta tutto il sistema di reclutamento, sia dei sottufficiali, sia degli ufficiali (perchè nelle idee esposte dall'onor. Arbib si tocca anche al sistema di reclutamento degli ufficiali) allora sarà il caso di occuparsi delle considerazioni svolte dall'onorevole Arbib, e discuterle a fondo, preparandovisi anche, perchè sono cose molto complesse. Io non avrei altro a dire, se non volgere un ringraziamento all'onor. Levi per la benevola accoglienza che ha fatto alle proposte dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. L'onor. ministro della guerra ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio anzitutto l'onorevole relatore senatore Sismondo per le sue efficaci e favorevoli relazioni dei due disegni di legge che vengono ora in discussione; ringrazio pure l'onorevole senatore Levi di aver voluto dare la sua piena adesione al concetto informatore del disegno di legge sullo stato dei sottufficiali, associandosi per suo conto all'ordine del giorno intorno al quale io ho già avuto occasione di fare esplicite e chiare dichiarazioni all'Ufficio centrale; davanti al Senato non ho se non a ripetere che io accetto questo ordine del giorno.

L'onorevole relatore ha già, nelle brevi parole che si è compiaciuto di pronunciare, precisato in quali termini avrebbe dovuto rima-

nere circoscritta la discussione di questi due disegni di legge.

Come io ebbi occasione di dichiarare nell'altro ramo del Parlamento, come è pure chiaramente indicato nella relazione con la quale ho presentato al Senato il primo dei due progetti, e come dichiarai al vostro Ufficio centrale, io non mi son proposto, nè potevo propormi, di risolvere ora la complessa, la grossa questione dei sottufficiali, in quanto concerne il loro reclutamento, il loro trattamento durante la carriera e l'uscita loro o l'arrivo loro ai termini della carriera militare.

Non avevo altro scopo, ed i due progetti chiaramente lo indicano, se non di porre rimedio a mali emersi (e in una maniera abbastanza vivace stati rappresentati), emersi, ripeto, dalla legge che il Parlamento ha votato nel 1902. Con quella legge, il mio predecessore aveva, soprattutto, in animo di togliere i notevoli inconvenienti che si verificavano per il fatto, che i sottufficiali, ai quali dopo un certo numero di anni di servizio, veniva promesso, in base alla legge del 1883, un impiego, potevano rimanere alle armi fino al suo conseguimento.

Ora, siccome sono moltissime le categorie di impieghi ai quali i sottufficiali possono aspirare, tanto che al Ministero si tengono circa 90 ruoli diversi di questi sottufficiali, a seconda delle diverse loro aspirazioni, si dava l'inconveniente che molti di questi sottufficiali ai quali l'impiego veniva offerto, sempre quando non lo trovavano di loro gradimento, vi rinunciavano per aspettare il turno di altro che fosse migliore, e ciò facevano più e più volte, e lo facevano sino a rifiutare impieghi pur di loro convenienza, solo perchè la residenza, nella quale avrebbero dovuto andare, non sempre loro garbava.

Questi aspiranti all'impiego rimanevano dunque lungamente nei reggimenti e con non lievi aggravii e, vorrei aggiungere, anche con non lieve danno morale, dappoichè il modo come utilizzarli questi sottufficiali che restavano in più nei reggimenti, non sempre c'era. Parecchi rimanevano quasi oziosi o adibiti a funzioni non sempre necessarie. Il mio predecessore trovò, e non a torto, che questo era un grave inconveniente, tanto più che pur rimanendo alle armi nelle anzidette condizioni, quei sottufficiali conservavano diritto agli avanzamenti non solo,

ma acquistavano anche quello a nuove rafferme e a nuovi conseguenti premi.

Ne venne quindi la disposizione della legge del 1902 la quale stabilì che il sottufficiale che opta per l'impiego quando al dodicesimo anno di servizio abbia maturato il diritto di conseguirlo venga inviato in congedo in attesa del suo collocamento.

Bensi, come mitigazione di questo provvedimento, considerato che il tempo dell'attesa poteva essere abbastanza lungo, quella legge del 1902 stabilì che in via transitoria, e cioè per i primi quattro anni dalla sua applicazione, i sottufficiali così congedati fruissero di una indennità di tre anziché di sole duemila lire. L'invio in congedo a dodici anni di servizio compiuti per gli aspiranti agli impieghi, fu una delle disposizioni essenziali della legge del 1902. Sta però di fatto che essa produsse l'inconveniente di una agitazione assai deplorabile fra i numerosi ex-sottufficiali venutisi a trovare in questa posizione di congedati in attesa dell'impiego. Di tale agitazione, che ha anche avuto non piccola eco nella pubblica stampa, non mi indugierò a parlare. Osserverò solo che naturalmente essa non poteva non ripercuotersi nelle file dell'esercito, specie fra i sottufficiali ancora in servizio che vedevano avvicinarsi il momento nel quale anch'essi avrebbero dovuto andarsene; nè gli effetti disciplinari potevano trascurarsi.

Di fronte a questo stato di cose, a me pareva doveroso trovare un rimedio, e da ciò i due progetti di legge che stanno davanti al Senato. Con uno, si dispone che i sottufficiali i quali hanno maturato il diritto ad impiego compiendo il dodicesimo anno di servizio, possono rimanere alle armi, non però nelle condizioni di prima, cioè con il diritto all'avanzamento ed a maggior soprassoldo, ma nella posizione che hanno al momento in cui compiono i dodici anni. Con l'altro disegno di legge si facilita il collocamento di questi sottufficiali.

A parte che molto mi sono raccomandato agli altri ministri perchè ogni amministrazione dia ai sottufficiali quel numero di posti ai quali per legge hanno diritto, (nè le mie raccomandazioni sono state e saranno senza una qualche efficacia) con quest'altro progetto di legge si è escogitato il provvedimento di convertire nella

stessa Amministrazione militare parecchi posti di scritturali, di guardia magazzini e simili, che fino adesso erano stati coperti da sottufficiali; ancora in effettivo servizio, in impieghi da darsi a coloro che, compiuto il 12° anno, abbiano dell'impiego maturato il diritto; e così, più precisamente, si creerebbero 514 nuovi posti di ufficiali d'ordine delle amministrazioni dipendenti e 207 nuovi posti di assistenti locali.

Ed ora credo che al Senato non dispiacerà di avere pochi dati numerici, che dicono quale è l'attuale situazione degli ex-sottufficiali che dell'impiego stanno in attesa. Essi sommano ancora alla data d'oggi ad un complesso di 1311 per l'esercito, 181 per la marina: in totale 1492. Di questi però già se ne hanno in esperimento ad impieghi vari, alcuni forniti dalle altre amministrazioni e i più da quella militare, coi relativi posti disponibili, e che si possono perciò considerare come nominati 507 dell'esercito e 18 della marina, ossia in totale 525; dimodochè non restano da collocarsi che 804 dell'esercito e 163 della marina; notandosi poi che a quest'ultimi è la stessa amministrazione della marina che quasi per intero provvede.

La situazione, come il Senato vede, è assai migliore di quella che non lo fosse in passato, chi badi che si sono avuti degli anni nei quali i sottufficiali in attesa d'impiego superavano e di gran lunga i 2000. E pertanto, mercè il divisato provvedimento pare lecito sperare, se il Senato vorrà dare il suo voto favorevole a questi due disegni di legge, che il guaio maggiore potrà dirsi rimosso.

Il collocamento dei rimanenti sottufficiali, io spero, e non azzardo previsioni troppo rosee, che potrà essere compiuto nel volgere di due o due anni e mezzo al più, tenuto conto che frattanto ve ne sono altri che maturano il loro diritto. Mediante i posti in più creati nell'Amministrazione militare, mediante le premure già fatte e che ancora si faranno agli altri Ministeri, giova credere che non si andrà molto in là e che si otterrà il pareggio; vale a dire che man mano che i sottufficiali matureranno il loro diritto all'impiego essi lo troveranno pronto o non dovranno attenderlo molto.

E frattanto ho anche voluto provvedere con un'altra benevole misura; quella cioè, che a coloro che staranno alle lor case attendendo

l'impiego per oltre un anno possa essere corrisposto un assegno di L. 45 al mese.

È poco, o signori, lo comprendo; ma nelle distrette del bilancio mi pare che sia pure qualche cosa.

L'onor. Levi ha acutamente portato la sua attenzione sopra la cifra complessiva di lire 400,000 circa che graverà sul bilancio per questo individuale assegno di lire 45 mensili, ed egli ha domandato al ministro dove prenderà una simile somma dal momento che nessun apposito capitolo è stanziato in bilancio.

Comincio dall'avvertire che le 400,000 lire si ripartiranno sopra tre anni almeno, e poi soggiungo, come è d'altronde detto già nella relazione, che esse dovranno gravare sul capitolo della forza.

Ma qui mi affretto anche ad avvertire che questo capitolo potrà d'altra parte ricevere tali necessari ed efficaci ausili da non farci più temere che si debba ricadere nel grave e tanto lamentato malanno dei lunghi, troppo lunghi periodi della forza minima.

L'onorevole Arbib ha voluto trattare la questione allargando molto il campo delle sue considerazioni. Egli stesso ha bensì visto subito come fosse ristretta e limitata la cerchia dei provvedimenti a cui mirano i due attuali progetti di legge; però ne ha tratto occasione per raccomandarmi, come avea pur fatto quale membro dell'Ufficio centrale, di volere accettare l'ordine del giorno (e già io ho dichiarato che l'accetto, così come è nella accurata relazione del mio amico onorevole Sismondo). Senonchè facendomi questa raccomandazione egli ha anche chiesto: ma dal momento che l'onorevole ministro conviene pure nella opportunità che per l'avvenire si cerchi di evitare il malanno di avere l'amministrazione legata ai sottufficiali da una promessa che non sempre può essere a tempo debito mantenuta, come sarebbe doveroso per lo Stato mantenerla, perchè il ministro non ha avuto il coraggio di subito abbandonarlo un simile legame?

La promessa di un impiego ai sottufficiali, l'onor. Arbib lo ha detto benissimo, è un mezzo, che in passato si è escogitato, per poter reclutare convenientemente questa categoria di graduati tanto utili e necessari; ed egli ha ricordato anche che è stato un mezzo che noi abbiamo copiato da una grande potenza militare. Ora io

osservo che prima di trovare il modo come sostituire codesto mezzo bisogna che il ministro possa studiare tutto il problema del reclutamento e del trattamento dei sottufficiali. Imperocchè fra l'altre vi è poi ancora una questione, della quale nel suo lungo e studiato discorso l'onorevole Arbib, che pur toccò tanti punti, non si è interessato, ed è quella del numero complessivo dei sottufficiali che possono essere necessari.

Il Senato sa come da molti si creda potersi fare a meno di un gran numero di sottufficiali, supplendovi con dei semplici caporali maggiori, e questa è un'opinione condivisa anche da vecchi provetti ufficiali; ma altri giudicano diversamente e non stimano soverchio lo avere 4 sergenti per ogni compagnia fin dal tempo di pace. Certo è che vi sono molti incarichi che debbono essere devoluti ai sottufficiali; e però è ancora materia da ben studiare in quale migliore proporzione l'organico dei sottufficiali dovrà stare con la forza della truppa e le esigenze dei vari servizi.

L'onor. Arbib, diffondendosi nelle sue considerazioni, è così entrato in una discussione che secondo me non si potrà opportunamente fare se non quando presenterò (se avrò la fortuna di arrivare in tempo) il progetto di legge che disciplina tutta la materia del reclutamento dei sottufficiali. Però se io lo dovessi seguire fin d'ora nella sua lunga disamina, ben avrei campo ad estendermi e fors'anche troppo, avvegnachè, come ben disse l'onorevole relatore, il senatore Arbib ha voluto trattare molti dei più gravi ed importanti problemi dell'organica militare.

Dal reclutamento dei sottufficiali egli ha voluto assurgere alla più alta questione dei quadri degli ufficiali, e però si è esteso a parlare delle scuole, dei collegi militari e di tutti quegli istituti mediante i quali noi prepariamo gli elementi per condurre un giorno l'esercito nostro davanti al nemico.

Come si vede è un assai vasto campo, e se io mi vi inoltrassi finirei per intrattenere troppo a lungo e forse non a proposito il Senato, mentre oggi si tratta di un argomento in sè e per sè ben più semplice e limitato.

L'onor. Arbib vorrà quindi perdonarmi se mi limiterò a rispondergli poche cose e appena le essenziali. Intanto, se noi aboliremo quel mezzo di allettamento pei giovani che vogliono intraprendere la carriera dei sottufficiali, che è la

promessa di un impiego, malgrado il suggerimento che l'onor. Arbib ha voluto proporre di altro mezzo che egli vede più buono e più utile, io debbo subito dichiarare che sono un poco dubbioso intorno all'efficacia che un solo mezzo potrà avere; e penso invece che ce ne vorranno parecchi. L'onorevole Arbib argomenta che non dovrebbe essere tanto difficile trovare da reclutare dei buoni sottufficiali (ai quali, al postutto, si fa una posizione non dispregevole), in un paese che, come il nostro, presenta malauguratamente tanti giovani disoccupati che hanno fatto buoni studi, che hanno un non piccolo corredo di cognizioni, e taluni anche una laurea, sempre pronti a concorrere anche pei più umili impieghi.

Io mi permetto far notare al senatore Arbib che per la carriera militare, che è una missione, anche nella non alta sfera dei sottufficiali, piuttosto che non un impiego, ci vogliono delle qualità che forse non si trovano in tutti quei giovani i quali hanno bisogno di farsi una posizione nel mondo e che cercano volentieri un impiego. Badi bene che i legami della disciplina sono un grande freno che rigetta molti giovani dalle porte delle caserme.

Egli poi ha espresso l'altro concetto che a questi giovani, ai quali si offrisse facilità di arruolarsi come sottufficiali, potrebbesi poi dare come compenso, dopo cinque anni di servizio, le spalline da ufficiale; e da qui ha preso occasione a parlare del modo come gli ufficiali invece si reclutano nelle nostre scuole, ecc. Dal canto mio opino che per la carriera di ufficiale ci voglia qualche garanzia di più di quella che si può avere dalla prova di pochi anni di servizio nei reggimenti. Convegno con l'onor. Arbib che potrebbe essere cosa assai opportuna che la carriera degli ufficiali incominciasse, o prima delle scuole o subito dopo, con alcuni mesi di servizio prestato anche da semplice soldato; ma non mi accosterei alla di lui idea che senza appositi studi si possano conseguire le spalline. Non ci sarebbe quella alta preparazione, non solo della mente, ma anche dell'animo, dello spirito che occorre perchè se ne possano trarre dei buoni ufficiali, quali noi abbiamo bisogno di avere.

L'onor. Arbib ha spezzato una lancia contro il sistema dei sottufficiali molto anziani. Egli non ne vuole; ma io debbo avvertire che meno

quel limitato numero che rimangono in servizio sino ad aver diritto a pensione e sono necessari per certi speciali impieghi (guardaforti, guardabatteria, guardamagazzini, ecc.), la maggior parte dei nostri sottufficiali oggidì sono giovani, e quelli che abbiamo a contatto del soldato, che ne curano l'istruzione e concorrono con gli ufficiali a farne l'educazione, sono quasi tutti elementi giovani. Il tipo del vecchio sottufficiale, quale lo ha descritto il senatore Arbib, ormai non esiste più nel nostro esercito.

Il senatore Arbib, a suffragare il suo concetto, ha voluto ricordare a me l'inizio della mia carriera. Io lo ringrazio dell'amabilità che ha avuto, e certo mi fa piacere risalire con la memoria agli anni giovanili. Nei corpi dei volontari però le cose andavano diversamente, di come ora vanno nelle file dell'esercito. Creda che se c'è qualcuno che può tenere alla gloria di quei corpi a cui ho avuto l'onore di appartenere sul principio della mia carriera, sono io; ci tengo altamente. Ma nello stesso tempo credo di averli conosciuti abbastanza per poter dire che sono corpi in condizioni molto speciali. E in condizioni specialissime si sono trovati i Cacciatori delle Alpi nel 1859, quel piccolo manipolo di 3400 uomini che passarono il Ticino, divisi in 3 reggimenti a 2 battaglioni, sotto gli ordini di uomini quali il Cosenz, il Medici, il Bixio. Erano in quei corpi compagnie dove si contavano da 50 a 60 giovani laureati. In mezzo ad un elemento simile, anche giovani sottufficiali possono farsi valere, perchè negli stessi soldati c'è già il sentimento di rispetto, a chi qualche merito o capacità intellettuale può avere. Ricordo questo, solo per dire che troppo non si attaglia l'esempio, che egli gentilmente ha voluto evocare, dell'esordio della mia carriera.

Dunque non più vecchi sottufficiali se non in un numero limitato, e solo per quegli impieghi per cui sono veramente necessari. Gli altri siano giovani, relativamente giovani, ma da reclutarsi nelle migliori condizioni possibili; senza però dar loro sicuro affidamento di un impiego che costituisca grave vincolo per lo Stato; e su di ciò siamo d'accordo.

Adesso vi hanno diritto, e finchè non saranno esauriti tutti quelli che hanno preso servizio sotto l'impero della legge del 1883, non si potrà cambiar sistema. Si potrà tutto al più dire: per

quelli che verranno dopo quando una legge apposita vi provvederà non si garantisca più l'impiego. Ma come non vogliamo per l'avvenire lasciar loro questo diritto all'impiego, non ci dovremo neanche legare col prometter loro il diritto alle spalline. Or qui è bene ricordare che del resto quei sottufficiali i quali hanno capacità, attitudini, studi adatti per guadagnarsi le spalline, anche oggi vanno alla scuola militare, vi compiono il corso speciale e possono conseguirle; e noi abbiamo nelle file dell'esercito ed in una non piccola proporzione ufficiali, che sono buonissimi, e provengono per quel tramite appunto dai sottufficiali. Dunque non è che non si sia già escogitato anche il mezzo, per reclutare i sottufficiali, di promettere in giuste proporzioni il conseguimento delle spalline; ma assicurarle a tutti, dopo 5 anni di servizio, non mi parrebbe buon sistema.

Spero che il senatore Arbib vorrà tenersi pago delle cose che, sulla traccia del suo discorso, sono venute esponendo, e mi auguro che il Senato voglia suffragare con il suo voto questi due progetti di legge, che serviranno a rimuovere non infondate cause di malessere, ad appagare legittime attese ed a lenire non poche immeritate sofferenze.

LEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEVI. Ringrazio l'onor. ministro della cortese risposta. Nulla ho da osservare sulla prima parte di essa, inquantochè le due leggi, conglomerate l'una nell'altra, riguardano una liquidazione del passato, piuttosto pericoloso e dannoso, con riserva di un provvedimento radicale per lo stato dei sottufficiali; e perciò su tutto questo non mi dilungo.

In quanto alla seconda parte della sua risposta, io non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Sarà forse per una fissazione che ho io intorno alla forza minima e alla forza massima, che, nelle poche parole che ho pronunziato, con termine non chiaro, dissi *riparo*, mentre avrei dovuto dire *ripiego*. Usai con poca proprietà quel vocabolo per riguardo agli altri, ed io speravo che il ministro, nella seconda parte della sua risposta, cioè in quanto alla parte finanziaria del secondo disegno di legge, mi avrebbe assicurato che, col chiedere i provvedimenti ai quali si è vagamente accennato nell'altro ramo del Parlamento, e al Senato, avrebbe

trovato il mezzo di eliminare completamente l'uso di quella stiracchiatura che si chiama forza minima e forza massima, e della quale si abusa.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi pare di aver detto che spero sarà eliminato.

LEVI. Non del tutto però. Ad ogni modo, prendo atto di questa interruzione, sperando nell'avvenire, perchè una simile assicurazione, che riuksi vana, l'avemmo già l'anno scorso.

ARBIB. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARBIB. Mi guarderò bene dal rispondere al discorso del ministro della guerra se non che per ringraziarlo delle amabili parole che egli ha voluto rivolgermi.

Effettivamente non siamo d'accordo; me ne dispiace, per la stima che ho per lui, ma non siamo d'accordo.

Non mi sarebbe punto difficile confutare molte delle cose che egli ha dette, rettificare quelle che ha fatto dire a me, mentre non ho punto pensato di dirle. Ma non prolungherò ora il dibattito. Farò solamente una breve osservazione. Il succo del mio discorso è questo: la piaga (e la chiamo piaga, perchè tale la considero) della promessa dell'impiego ai sottufficiali, dopo un certo numero di anni di servizio, sarebbe stato meglio estirparla. Ora, ella scusi tanto, malgrado la sua buona volontà, ho una gran paura che la consolidi per un altro lungo numero di anni.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Non avrei accettato l'ordine del giorno.

ARBIB. Abbia la bontà, ho ascoltato, con la deferenza che merita, il suo discorso; se ella ha la compiacenza di lasciarmi esprimere il mio pensiero, vedrà che non dirò nulla di cui ella possa dolersi.

Riconosco la sua buona volontà; ma ella ha detto che, fatti tutti i conti possibili e le deduzioni immaginabili, le resteranno oggi 804 sottufficiali in attesa di impiego. Ma è questa una di quelle cifre che ingrossano mano mano senza che nessuno se ne accorga. Sono 804 oggi, ma ogni anno aumenteranno, molto più coi provvedimenti che si vanno a prendere e che assicurano una situazione, che in fondo non è tanto cattiva. Resteranno sotto le armi ed avranno un trattamento non dispregevole, perchè l'essere alloggiato, nutrito e vestito, ha il suo valore, e chi non ha queste agevolezze deve

lottare per procurarsele, e, restando, andranno ad ingrossare a poco a poco la cifra che, anche ridotta a 804, non è poi tanto piccola. Capisco che ella ha dato prova in questo momento di molta energia e, per cause eccezionali, ha potuto ottenere dai suoi colleghi alcuni provvedimenti, che lì per lì hanno un certo effetto. Ma io non spero molto nell'aiuto perseverante e paziente degli altri ministri.

Ora la questione era diventata urgente, anzi urgentissima, perchè purtroppo abbiamo veduto delle manifestazioni delle quali, francamente, quelli che amano la fiera disciplina militare, ed il concetto di questa disciplina diffuso in tutto il paese, non hanno potuto essere contenti. Ma aspetti che i sottufficiali in attesa d'impiego tornino ad essere un'altra volta mille o duemila, e poi vedrà che torneranno le stesse manifestazioni or ora vedute, e si vedranno i sottufficiali chiedere con gli stessi modi, anche imperiosi, l'impiego che avete loro promesso. È per questo, non per altro, che io avrei voluto che si fosse messo fine una buona volta a quello che per me è un disordine.

Ella, onorevole ministro, spera che fra due anni tutto sarà finito; ebbene, appunto perchè ho grande stima di lei, io auguro a lei e a me che fra due anni ella sia ancora a quel banco, ed io mi permetterò di domandarle se proprio non c'è più in Italia la questione ingrata e malinconica dei sottufficiali in attesa d'impiego.

SISMONDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SISMONDO, *relatore*. Ho chiesto la parola per fare osservare che da noi si discutono gli effetti prodotti da una legge, le cui previsioni organiche non hanno meno di dodici anni di portata; e noi non siamo ancora a tre anni di distanza dall'inizio di questa legge.

Ora è un fatto che anche io sono convinto, e pienamente d'accordo coi miei colleghi dell'Ufficio centrale, che l'aver nelle file dell'esercito, in servizio attivo o fuori, dei sottufficiali cui lo Stato ha promesso formalmente un impiego, ed ai quali non lo può dare ancora, perchè non l'ha disponibile, costituisca un inconveniente grave; e l'inconveniente principalmente consiste nello scuotere quella venerazione che, in un paese ben governato, deve sentirsi per tutto ciò che è proclamato dalla autorità suprema dello Stato.

L'autorità non deve mai mancare alle sue promesse. Questo dunque è un inconveniente gravissimo, e lo si riconosce; ma non si può negare che l'importanza di questo inconveniente è in certo modo proporzionale alla massa di quei sottufficiali verso i quali non si è ancora potuto soddisfare la promessa, ed al tempo che durerà il non mantenimento della promessa stessa.

Ora è un fatto che il meccanismo di questa legge è tale che permette di prevedere una riduzione nel numero, direi, nel prodotto annuale, di sottufficiali in attesa di impiego non soddisfatti.

Ciò prima di tutto, perchè i mezzi di eliminazione in questa legge sono di gran lunga superiori a quelli che conteneva la legge antica. Con la legge antica la ferma dei sottufficiali era di otto anni, quindi ci trovavamo reciprocamente impegnati per otto anni, e questo costituiva una difficoltà, non solo per il reclutamento, ma anche per la selezione. La ferma si ridusse a cinque anni, e questo ha già facilitato; ma finalmente si fece un'altra riduzione e la ferma stessa si portò a tre anni.

Ora cosa succede? Nei primi tre anni noi abbiamo un certo numero di giovinotti che sono divenuti sottufficiali, e che hanno provato cosa sia la vita del sottufficiale. Alla fine dei tre anni, o sono disillusi, oppure i superiori riconoscono che non sono stoffa da tenere ancora al servizio, ed ecco che si procede ad una prima eliminazione. In seguito al quarto e al quinto anno, con un premio di 250 e 350 lire, si disimpegnano i disillusi o si eliminano i non meritevoli, e, come ho già detto nella relazione, questo procedimento di eliminazione, per volontà di chi ha trovato il suo tornaconto nel cessare dal servizio militare, o per giudizio dei superiori, continua con premi sempre crescenti, fino al dodicesimo anno.

Io dico francamente che l'autorità militare nel procedere a queste eliminazioni, non può essere impedita da scrupoli di umanità, poichè nessuno è lasciato sul lastrico. E qui affermo che le aspirazioni che si devono ammettere a chi si impegna nella carriera del sottufficiale, non possono livellarsi con quelle che hanno condotto un semplice foriere ad essere ministro della guerra. Quando uno, per otto anni, provvedendo discretamente ai bisogni della vita, e avendo

una posizione che gode rispetto e prestigio nel mondo, si può ritirare con mille lire alla mano per darsi ad altra occupazione, ha conseguito un risultato, che certo è difficile trovare in una professione civile, proporzionata, direi quasi, alle classi dalle quali noi dobbiamo sperare di trarre i nostri sottufficiali. Perchè io il sottufficiale non lo cercherei mai in chi ha in sé la stoffa di ministro della guerra: se l'avessi fra i sottufficiali, procurerei di farlo subito ufficiale e di eliminarlo da una sfera troppo modesta.

Ora, limitatamente a queste classi sociali, credo che sia difficile trovare nelle condizioni civili una persona che possa, in soli otto anni, soddisfare abbondantemente ai bisogni dell'esistenza, e trovarsi poi con un gruzzolo di mille lire pronte per incamminarsi per una nuova posizione. Con questo meccanismo, che permette al Ministero della guerra ed all'Autorità militare una eliminazione severissima (come si faceva e si fa tuttora nell'arma dei carabinieri per le rafferme), si può moderare la cifra di coloro che arrivano al dodicesimo anno di servizio, e quindi ad avere questo diritto all'impiego. E, siccome una disposizione della legge dice che il ministro della guerra, anno per anno, stabilisce l'organico dei riassoldati, così egli, con questo moderatore nelle mani, vedendo come procede l'eliminazione, può allargare o stringere i freni, e tenere il numero di quelli che giungono al dodicesimo anno di servizio nei limiti che permettono di mantenere la promessa dell'impiego, e di assicurare che non si rinnovino più gl'inconvenienti che si sono avvertiti.

E, poichè mi sono lasciato indurre a prendere la parola, mi si permetta una brevissima osservazione circa la idea che ci facciamo dei sottufficiali, perchè il sottufficiale veramente ottimo è tale piuttosto per l'attitudine derivante da qualità innate, che non da cultura ed istruzione. Quella recluta che, per fisico, per indole, per una certa scrupolosità nell'osservare i suoi doveri, per una certa intelligenza e facilità di imparare quello che gli si insegna, si distingue fra le altre reclute, quella è la stoffa del buon sottufficiale.

E notate che chi fa l'educazione del soldato con la parola adatta non è il sottufficiale, ma l'ufficiale, e l'educazione che il sottufficiale, dà al soldato è data, direi quasi incoscientemente,

è data con quella continua emanazione di esemplarità nel fare puntualmente il suo dovere, che i soldati, per spirito di imitazione, copiano, sicchè finiscono poi col plasmarsi su quel modello. Questo è quello che io chiedo al sottufficiale; non gli chiedo già che venga ad insegnare ai soldati la parte scientifica, diciamo così, del nostro mestiere; egli deve essere un bravo uomo, intelligente, volenteroso ed esemplare soprattutto, al punto che io credo che una compagnia possa andar molto meglio con un solo sottufficiale buono, che con tre mediocri. Ora se noi cerchiamo soltanto questo, noi non avremo aspirazioni illimitate da soddisfare, e ciò che promettiamo già fin d'ora è una cosa equa.

Forse sarà opportuno (non lo so, segnalo all'onorevole ministro della guerra un'aspirazione) di migliorare di qualche cosa le pensioni, perchè, se una carriera deve essere una carriera, deve avere in cima condizioni che permettano a chi l'avrà finita, di condur vita non troppo inferiore a quella di cui godeva sotto le armi.

Ma, a parte questo, io credo che il problema di organizzare la carriera del sottufficiale, per modo che nella stessa massa, nello stesso organismo dell'esercito e dell'Amministrazione della guerra, si trovino abbastanza attrattive per assicurare un reclutamento di buoni elementi e abbastanza numerosi, non sia di impossibile soluzione pratica, e io credo che arriveremo a conseguirla. D'altronde questa è una legge, come dico, che ha 12 anni di rotazione, si può aspettare con fiducia che sia maturata un poco di più.

Per questo, senza impelagarmi in altre considerazioni, rinnovo la raccomandazione dell'Ufficio centrale, affinchè l'ordine del giorno che esso ha proposto, e che il ministro ha accettato, sia preso come dichiarazione di principio, che cioè si vuole arrivare a far sì che gli aspiranti sottufficiali trovino nella stessa carriera militare sufficienti soddisfazioni; e questo sarà un mezzo per diminuire il numero degli aspiranti agli impieghi, perchè tanto più saranno quelli che si impegneranno per la carriera definitiva, tanto meno saranno quelli che cercheranno l'impiego. (*Bene*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal ministro, il quale è così concepito:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra e confida che nella preparazione di una nuova legge sullo stato dei sottufficiali sia provveduto a che i sottufficiali trovino nell'organismo stesso dell'esercito e dell'Amministrazione della guerra, tutte le condizioni di carriera sufficienti per attrarvi l'occorrente numero di buoni elementi, senza che sia ancora necessario di aggiungervi il diritto ad impieghi estranei all'Amministrazione della guerra ».

Quest'ordine del giorno, essendo accettato dall'onorevole ministro, lo pongo ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora passiamo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto 30 novembre 1902, n. 521, sono apportate le seguenti modificazioni:

Art. 4. — Il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Però dopo un anno dalla riammissione e purchè conti almeno sei anni di servizio, può essere ammesso alla rafferma triennale rimanendo prosciolto, ove occorra, dalla nuova ferma contratta all'atto della riammissione, e correndo la sorte degli altri sottufficiali che contino ugual numero di anni di servizio, salvo per il diritto all'impiego la condizione stabilita dall'art. 14 ».

Art. 6. — È sostituito col seguente:

« Compiuto il 12° anno di servizio, il sottufficiale che non aspiri all'impiego civile e che trovi posto nell'organico dei sottufficiali anziani con 12 anni di servizio, può essere ammesso ad altre successive rafferme con i soprassoldi stabiliti dalla presente legge e rimanere in servizio sino al compimento di 30 anni di servizio e di 47 di età.

« Il sottufficiale che non trova posto nell'organico dei sottufficiali anziani acquista il diritto ad uno degli impieghi designati dall'art. 15 del presente testo unico, che si facciano vacanti,

e potrà ottenere di essere trattenuto alle armi fino al conseguimento dell'impiego stesso con le norme stabilite al successivo art. 12 ».

Art. 7. — Il comma d) è sostituito dal seguente:

« d) dieci successive rafferme annuali con soprassoldi annuo di lire 419,75 ».

Art. 8. — Nel quarto comma, alle parole « La retrocessione dal grado » e « prima della retrocessione » vengono sostituite le parole:

« La perdita del grado » e « prima di tale perdita ».

Art. 12. — È sostituito col seguente:

« Al sottufficiale che abbia compiuto 12 anni di servizio e che non intenda proseguire nel servizio alle armi, vien dato, quando non abbia diritto a pensione di riforma o di riposo e purchè abbia rivestito anche per una sola volta la qualità di rafferma con soprassoldo, un impiego con stipendio non inferiore alle lire 900 annue, in una delle amministrazioni dello Stato, ovvero presso le società ferroviarie ed altre per le quali si possa con appositi capitoli riservare impieghi.

« Egli potrà, a sua domanda, essere trattenuto alle armi fino al conseguimento dell'impiego stesso, ma soltanto col grado e col soprassoldo di rafferma posseduti al momento in cui acquista il diritto all'impiego, qualunque sia il tempo per cui rimanga ancora alle armi. Egli sarà ammesso a successive rafferme di un anno e, all'atto in cui sarà nominato all'impiego, verrà prosciolto dalla rafferma in corso.

« I sottufficiali rimasti alle armi dopo il dodicesimo anno di servizio senza aver chiesto impiego civile, non potranno aspirare a tale impiego se non nel caso in cui cessino d'autorità dal servizio militare senza pensione di riforma o di riposo ».

Art. 14. — È sostituito col seguente:

« I sottufficiali raffermati con soprassoldo stati riammessi in servizio non potranno aspirare ad un impiego se non dopo di aver terminata la ferma o la rafferma in corso al momento in cui compiono il 12° anno di servizio. Ad essi sono inoltre applicabili le disposizioni dell'art. 12 per quanto riguarda la permanenza alle armi fino al conseguimento dell'impiego ».

Art. 21. — Il quarto ed il quinto comma sono sostituiti dai seguenti:

« I capi-fanfari di cavalleria ed i maestri di scherma idonei all'avanzamento a scelta saranno promossi marescialli quando nel corpo cui appartengono venga promosso a detto grado un furiere maggiore meno anziano in grado di loro, o quando compiano 15 anni di servizio ».

« Il maresciallo che cessi a sua domanda dall'impiego di sottufficiale di maggioranza, è esonerato di autorità da detto grado ».

(Approvato).

Art. 2.

Dalla data in cui andrà in vigore la presente legge, viene abolito l'articolo 30 del testo unico (articolo 18 della legge 3 luglio 1902, n. 266).

(Approvato).

Art. 3.

A fine di assicurare l'effettiva concessione ai sott'ufficiali degli impieghi loro riservati dalle vigenti leggi, tutti i ministri dovranno al primo d'ogni mese trasmettere al ministro della guerra l'elenco dei posti di competenza dei sott'ufficiali, resisi vacanti nel rispettivo dicastero.

Uguale comunicazione sarà fatta alla Corte dei conti, affinchè essa si assicuri dell'esatta osservanza delle leggi medesime.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Aumenti degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra » (N. 76).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumenti degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato, N. 76).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il numero attuale degli ufficiali d'ordine delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra è aumentato di n. 514 e quello degli assistenti locali di n. 207, ed è diminuito di altrettanti posti di sottufficiali adibiti ad uffici contabili di scritturazione e di custodia.

La ripartizione in classi dei suddetti posti d'aumento sarà fatta, per gli assistenti locali in proporzione del numero di ciascuna delle classi attuali; per gli ufficiali d'ordine, in modo d'assegnarne un terzo alla prima classe e due terzi in proporzione nelle due classi rimanenti.

(Approvato).

Art. 2.

La sostituzione, con ufficiali d'ordine e con assistenti locali, dei sottufficiali anzidetti, sarà fatta gradatamente man mano che questi verranno tolti per qualsivoglia ragione dai servizi su accennati ai quali ora sono adibiti.

(Approvato).

Art. 3.

La decorrenza di tali disposizioni sarà stabilita con decreto reale.

(Approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 4.

Ai sottufficiali attualmente in congedo in attesa d'impiego civile a senso del testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali 30 novembre 1902, modificato dalla legge 2 giugno 1904, n. 217, sarà concesso a decorrere dalla data in cui andrà in vigore la presente legge, un assegno giornaliero di L. 1.50 pel tempo in cui rimarranno in aspettativa dell'impiego a cominciare dal primo giorno successivo a quello del primo anno d'attesa. Ove la nomina ad impiego debba essere preceduta da esperimento con retribuzione giornaliera fissata da altre disposizioni, l'assegno suddetto verrà sospeso. Quei sottufficiali, che a loro turno siano chiamati all'impiego nelle amministrazioni dello Stato e non lo accettino, decadranno da quel momento dal diritto all'assegno giornaliero predetto.

L'assegno medesimo, a cominciare dall'eser-

cizio in corso e finchè sia necessario, è pagato sul capitolo « Corpi di fanteria » del bilancio della guerra.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato, insieme agli altri approvati oggi, nella seduta di domani.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione (N. 65);

Acquisto di terreni attigui al Regio Ospedale in Costantinopoli (N. 74);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 66).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34 verificatesi sulle

assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 40);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 46);

Provvedimenti per l'esecuzione del decreto prodittatoriale per la Sicilia 19 ottobre 1860, n. 574 (N. 91 - *urgenza*);

Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo (N. 79);

Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali (N. 75 - *urgenza*);

Aumenti degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra (N. 76 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 28 maggio 1905 (ore 10,45).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.